ANNO I. Torino, Sabbato 15 aprile 1848. *Num.* 65.

L'OPINIONE

NAZIONALITÀ — PROGRESSO — MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove . . . . »	12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato . . . . »	13 »	24 »	32 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . . . . »	14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIEUSSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 14 APRILE

Non v' ha spettacolo più grande che quello di un popolo che curvato sotto la forza materiale, si rifuggia nel sentimento del dritto, che a fronte del fatto dell' oppressione straniera si assorbe nell' idea dell' indipendenza nazionale, e conservando inviolata ed illesa la vita intima, la forza morale, la convergenza di tutti gli impulsi, giustifica anticipatamente e legittima agli occhi del mondo lo scoppio di quelle ire tremende che valgono sole a rivendicare i dritti dei popoli iniquamente conculcati. Questo è lo spettacolo che l' Italia da trenta e più anni offriva all'Europa, i cui rettori iteratamente riconobbero che il male e l'ingiustizia traboccavano, ma non seppero o non vollero pensare ai rimedii.

E le ire nazionali scoppiarono, e dagli estremi confini d'Italia le sue genti si levarono al grido dei Lombardi che, a misura colma, insorsero con disperato valore contro il feroce straniero che all'oppressione accoppiava lo strazio. Si levarono e corsero a dividere i pericoli, a combattere a fianco dei Lombardi, per essi e per tutti, perchè la causa loro è causa comune, e la solidarietà reciproca è necessaria condizione della comune vittoria.

Coraggio fratelli! nell'unione è la forza, nel volere il potere, nella costanza il trionfo. Unione, volontà, costanza, e la vittoria è nostra, la vittoria è infallibile.

Ma quella solidarietà che l'istinto delle masse ha così bene sentita, è dessa un pensiero lucido, un principio le cui conseguenze siano completamente sviluppate nella mente di tanti, che già stanno pensando al domane della vittoria, e già vorrebbero ordinarne i risultamenti? La solidarietà è dessa unicamente condizione del momentaneo conflitto, e mezzo di pervenire allo scopo di questo? Oppure è dessa condizione stretta dell'indipendenza nazionale, e imprescindibile mezzo per conservarla?

Faccia Iddio che quest' ultima sentenza, che per noi è la più evidente delle verità, e che non ci siamo stancati mai di predicare, prevalga alfine nelle convinzioni di tutti, e che la nazione non abbia a piangere più tardi l' eroismo de'suoi figli sprecato, li sforzi ed i sacrifizii della presente lotta inutili, e traditi i diritti e le speranze dell'avvenire.

Sappiamo che nessuno impugna il bisogno che hanno tutte le genti d' Italia di concorrere costantemente alla conservazione ed alla difesa di quell' indipendenza nazionale per la quale tutti ora combattiamo. Ma questo concorso sarà egli sempre possibile, sempre efficace, quando a fianco di questo grande interesse comune, che costituisce il solo punto d'un one, venissero collocati interessi isolati, interessi divergenti, interessi diversi ed avversi fra loro, per cui ogni unità di concetto, ogni armonia d'impulso e rapidità d'azione vengano ad incontrare ripetuti ostacoli ed a perdersi fra il continuo attrito di tanti elementi.

Noi non disconosciamo le difficoltà, forse insuperabili, della unificaziona d'Italia, ed a queste non volgiamo per ora il pensiero. Sappiamo che vi sono stati Italiani la cui individualità politica per proprie condizioni è verde ancora, ed altri che, per interessi e per rapporti d'un ordine elevato e d'armonia universale, noi non ardiremmo toccare con mano audace. Riguardo a questi ci basta che una sia la politica, uno lo spirito, uno il principio base ed anima dei loro governi.

Ma dove si trattasse di risuscitare individualità politiche estinte: ove si rifuggisse dall'associare elementi che la natura ha fatto per compenetrarsi e formare un corpo omogeneo; dove in faccia alla possibilità di creare una forza, ossia una potenza italiana, di costituire un gran centro ed un fomite di vita nazionale, di erigger un baluardo inespugnabile della nostra indipendenza, vi fosse ancora chi tentenna, o nega, o si ritrae, un tale spettacolo sarebbe per noi doloroso e varrebbe a funestare tutti i nostri pensieri sull'avvenire della patria.

Per noi l'esistenza d'uno stato grande e forte che occupi tutto il terreno per cui la penisola tocca all'Europa, non è una convenienza ma una necessità d'Italia. La creazione di questo Stato è il voto che giornalmente facciamo; e quel giorno in cui dovremo disperare di vederlo compiuto, sarà giorno lugubre per noi, perchè sarà morta nell'anima nostra la speranza di vedere assicurate all'Italia l'indipendenza, la libertà e lo sviluppo delle sue instituzioni e delle sue forze produttrici, materiali ed intellettuali.

M. M.

ANCORA DELLE ELEZIONI.

In seguito alla prorogazione delle elezioni sino al ventisette corrente, la città nostra ha di nuovo aperti i registri in cui coloro che hanno diritto di concorrere alla scelta dei deputati facciano la dichiarazione di voler essere compresi nelle liste degli elettori. Questo fu un pensiero opportunissimo della civica nostra amministrazione che giova sperare verrà imitato da tutte le altre città e comuni, giacchè molti cui pur da la legge diritto ad essere elettori, sinora non si curarono di far la dichiarazione voluta, e grandemente interessa che i rappresentanti della nazione vengano scelti dal maggior numero possibile di cittadini. Infatti così si evita che una minorità audace e faziosa imponga il suo volere e la sua opinione al paese, e la rappresentanza nazionale composta d'uomini in cui la maggior parte del pópolo ripose la sua confidenza, sarà l'organo coraggioso e sincero delle tendenze, dei bisogni, dei desiderii di tutti i cittadini, e schiverà in conseguenza il pericolo di trovarsi in opposizione colle opinioni e coi sentimenti della nazione; il che quali funesti effetti possa produrre lo provò non ha molto la Francia, che fu per tal causa astretta a far una rivoluzione ed a porsi in tal cammino che sa Iddio dove finirà per condurre quel popolo, ove uomini coraggiosi ed illuminati non si pongano a timoneggiarlo. Però, ripetiamolo, tutti coloro cui la legge elettorale dà il diritto di concorrere alle elezioni dei deputati, sono in obbligo di usare una tal facoltà, se pur non vogliono incorrere nella terribile ma giusta accusa di cattivi cittadini, e se intendono di sfuggire la responsabilità di aver mancato al debito loro. Ogni diritto con se trae pure un dovere da adempiere, e se giusta lo statuto nostro un gran numero di cittadini venne chiamato ad esercitare parte della sovranità, per ciò appunto essi sono tenuti a farlo in modo che si mostrino degni e capaci di concorrere con i loro lumi al buon andamento della pubblica cosa.

E poichè siamo a parlar delle elezioni dei deputati, intendiamo aggiungere alcune parole su qualche pregiudicio che presso molti oggidì ha ancora radice, e noi lo facciamo tanto più volentieri per essere le elezioni la cosa più importante e quella che ove riesca bene può più di tutte concorrere a posar su ferme ed incrollabili basi l'edificio della libertà nostra interna, e della independenza dallo straniero, qualunque sia la parte da cui ne minacci, e qualsivoglia modo adoperi per imporcisi.

Vi sono moltissimi elettori, integri, independenti e liberali i quali, per non so qual timore di venir in cosa alcuna soggetti ad influenza nel dare il loro suffragio, ricusano di unirsi agli altri, di accordarsi sulla scelta del deputato che vuolsi nominare, e protestano che il giorno fissato essi daranno il loro voto a quello che in coscienza essi credono capace di adempir degnamente il nobile ufficio di rappresentare la nazione. Questo è un massimo errore e che può essere dannosissimo alla patria nostra col far che la camera sia composta d'uomini nulli od ambiziosi, giacchè questi ultimi in ispecie sapranno adoperarsi alacremente per riunire un buon numero di suffragi che alle loro insistenti brighe non sapranno negar quegli elettori i quali o per ignoranza, o per venalità, o per malvolere son facili a porre in chicchessia la loro confidenza; mentre invece qualora tutti i buoni si fossero saputi collegar tra di loro, ed accordandosi sulla scelta d'un onesto ed intelligente mandatario lo avessero sostenuto con la forza che dà l'unione, la sua candidatura avrebbe sortito quell'esito che il dividersi dei voti su varie persone le ha tolto di conseguire. Quando si tratta di far trionfare un'opinione, ed un candidato che la rappresenti, bisogna trovarsi concordi ed uniti, bisogna rinunziar ad ogni preferenza meramente personale; giacchè nella unione sola, nella sola organizzazione sta la forza di un partito, che col dividersi sulle questioni di persone si riduce a divenir nullo ed impotente. Queste sono ragioni ovvie e conosciutissime da chiunque abbia fatto attenzione a quanto avviene nel tempo delle elezioni negli altri paesi, ma però giova ricordarle, perchè noi abbiamo estrema necessità di esserne convinti, e di convincere tutti coloro su cui possiamo avere qualche influenza del gran male che ne può nascere, se intralasciando di operar collettivamente pel trionfo di uomini savii e liberali, la camera nostra dei deputati si trovasse impari alle presenti e future gravissime contingenze della patria. A stabilir questa unione fra tutti i buoni giovano specialmente i comitati elettorali, che meritano tutta la confidenza allorquando questi sono stabiliti di consenso e con l'approvazione degli elettori, che non potendo di per se stessi pel numero loro convenientemente dirigger quanto riguarda il buon'andamento delle elezioni, a pochi conosciuti e provati cittadini affidano un tale incarico. Con ciò non rimane vincolata la loro libertà di suffragio, si bene son posti unicamente in condizione da poterne usare in quel modo che il bene della patria richiede.

Lo scredito in cui presso alcuni caddero tali comitati deriva dal fatto di coloro che di propria autorità si imposero come moderatori delle elezioni al loro collegio, mirando così a dominare e non a dirigere la pubblica opinione. Ma l'essersi abusato in male di una cosa non è sufficiente motivo per escluderla quando essa può produrre i più grandi vantaggi.

Vi ha poi chi nell'accettare, o nel ricusare, o nel cedere ad altri la probabile nomina a deputato, si comporta nè più nè meno che se si trattasse di cosa di mera utilità ed onore all'eletto; vi ha di più taluno che per modestia, per deferenza, per raccomandazioni ufficiose cedette il posto e si pose a lavorar per candidati, noti come illiberali e cattivi cittadini.

La nomina a deputato è certo un onore, anzi il più grande onore cui possa aspirarsi, giacchè la confidenza dei concittadini, il mandato di rappresentarli, il diritto di promuoverne gli interessi, son cose sì preziose che niuna ve ne ha che le superi in valore. Ma ogni diritto impone ad un tempo un dovere, e quelli che incumbono al deputato sono tali e tanti che sòlo colla maggior co-

noscenza del carattere, dei lumi, delle opinioni di una persona, un onesto può concorrere col suo voto o colla sua influenza a patrocinarne la sua candidatura.

Pensi colui che così leggermente si fa a sostenere una candidatura d' uomo non provato, alla risponsabilità che assume, e gli elettori sieno cauti e guardinghi nel dare il voto a chi non conoscano per sentimenti da lui manifestati in tempi diversi da quel che sieno gli attuali; ora che il partito liberale trionfa ed il re italiano alla testa del suo esercito combatte per la indipendenza della penisola coloro, che ieri ancora erano assolutisti ed Austriaci, ora portano la coccarda tricolore, e maledicono Radetzky, che per essi ha il solo torto di essere il più debole: se a gente di tal fatta aprissimo la camera dei deputati, quali conseguenze ne deriverebbero? Ogni lettore può da sè immaginarle.

I primordii di una istituzione sono quelli che maggiormente importa di osservare con riguardo e diligenza, giacchè molte volte tutto il bene che essa può produrre dipende appunto dal modo con cui operava ne' primi suoi tempi. Epperò noi abbiamo salutato con amore l'istituzione della guardia cittadina, questa salvaguardia delle libertà costituzionali e del pubblico ordine, ed abbiamo applaudito allo zelo ed all'attività che ha spiegato e spiega in questi momenti in cui ad essa sola è rimasta affidata la cura della comune tranquillità e sicurezza; e se ora facciamo qualche osservazione riguardo ad alcune nomine di ufficiali che in essa vennero fatte, questa non meno che le parole di lode sinqui a di lei riguardo usate, attestino l'affetto con cui noi guardiamo la nascente istituzione, e la nostra brama che essa pienamente risponda alle speranze che dal primo suo sorgere ha fatto concepire.

Una legge deve essere osservata sempre, ma principalmente le prime volte che avviene di dover applicare al caso concreto le sue disposizioni, giacchè se essa, fin da principio vien trasgredita, perde di autorità, e facilmente accade che in seguito si violi con maggior facilità ancora. Ora le nomine di un maggiore e varii capitani quali uffiziali dello stato maggiore della guardia cittadina annunziate dal *Costituzionale subalpino*, nº 46, crediamo siano fatte contro quanto prescrive la legge agli art. 14, 16, 56. Inoltre l'art. 57 della medesima legge venne violato ugualmente riguardo al comandante superiore della milizia nazionale, come è facile scorgere leggendo il testo dei citati articoli.

Il governo, noi lo sappiamo, non è punto colpevole di tutte queste trasgressioni, ma coloro cui venne affidato il carico di provvedere alla regolare organizzazione della guardia cittadina vi pensino; la stampa veglia attenta e non lascierà passare alcun atto arbitrario senza chiamarne gli autori al tribunale della pubblica opinione. Essi rimediino al mal fatto, e se non sono capaci di adempiere il loro ufficio come i tempi e le leggi richieggono, vi rinuncino piuttosto che assumersi una responsabilità che può esser gravissima per essi.

RITIRATA DEGLI AUSTRIACI DA MILANO.

Non può essere senza interesse della storia l'udire gli avvenimenti di Milano e la ritirata degli Austriaci raccontata da uno ufficiale di quella nazione, che fu testimonio e parte delle cose ch'ei narra. La seguente narrazione è tolta da una lettera data dagli accantonamenti di Verona il 4 aprile e pubblicata nella *Gazzetta d'Augusta*: i lettori sono essi medesimi in grado di correggere varie inesattezze o supplire ad alcune reticenze.

« Finalmente mi si presenta occasione di darvi mie notizie; le relazioni postali essendo interrotte, le nuove possiamo mandarvele soltanto coi mezzi di trasporto che si dirigono a Verona. Noi pure manchiam di notizie, le gazzette intraprese e noi non sappiamo ciò che succeda nel mondo. Come vi dissi nell'ultima mia, Milano fu battuta per 4 giorni, e l'infausto risultato fu che la truppa dovette ritirarsi di là. In Milano non si vedeva un uomo per le strade; tutti sparavano dalle case con cotone fulminante, a tal che i colpi appena si udivano. L' intiera città era barricadata, e centinaia di barricate furono prese di assalto, malgrado la terribile tempesta di palle che ci veniva addosso. Le case avevano comunicazioni interne, a tal che quando se ne prendeva una, dalla quale ci veniva sparato addosso, nissuno più vi si trovava dentro. Al di fuori la città era circondata da contadini sollevati ed armati che accorrevano a migliaia, e che tiravano sulle truppe accampate sui bastioni, e che perciò stavano esposte ai loro colpi, intanto che altri colpi partivano dall'interno della città. Per quattro giorni le truppe ebbero niente da mangiare; il poco che si requisiva per forza era come una gocciola nel mare. I foraggi consumati; non artiglieria d'assedio, a tal che la città non potè essere battuta internamente. I cannoni distrussero soltanto le case più vicine ai bastioni, ed alcune barricate fatte egregiamente con superbe carrozze. Non si può descrivere quanto il militare ha sofferto. Non le palle, non i pericoli ci hanno cacciati da Milano, ma la *fame*. Le altre guernigioni non potevano recarci vettovaglia, perchè la rivoluzione era in ogni città, ed ai presidi delle medesime era tolta ogni comunicazione fra di loro. Noi tutti cominciando da Radetzky siamo diventati mendicanti. La rivoluzione cominciò il 18 alle 11 ore, alle 12 nissun soldato era più in caserma, tutti si trovarono sui luoghi di allarme dove pervennero superando grandi difficoltà e con perdita straordinaria. Ad ogni cento passi una barricata. I Milanesi le facevano gettando dalle finestre sulla strada sedie, mobili e pietre. Nissuna fu difesa dagli uomini sulla strada, ma tutti si battevano stando dietro grandi gelosie, e tenendosi sui tetti, o tirando dagli spiragli delle cantine. Ad ogni finestra vi erano fucili; la gente nelle case stava al sicuro. Le truppe non tornarono più dai luoghi di allarme alla caserma; ma colà si difesero ed assalirono, e come dissi, dovettero finalmente, costrette dalla fame, abbandonar la città. Ciascuno non potè trasportare, se non quanto aveva indosso. Radetzky, usando somma diligenza riuscì a salvare le sue decorazioni, ma nel resto dovette partire con quattro lire in tasca. Il governatore (Spaur) era già partito per Vienna; ma sua moglie dovette fuggir sola, non potè salvar le sue gioie, e seco non aveva se non quanto portava sul corpo. Il generale conte Giuley lasciò nella sua camera per 50 mila fiorini di obbligazioni: il generale Waldmoden perdè ogni cosa, e così gli altri. La maggior parte degli ufficiali avevano lasciati a casa i cavalli, gli uniformi ecc. essi perdettero tutto, e dovettero andarsene senza mantelli. Le perdite totali dell'esercito si calcolano a milioni. Ma ciascuno diede prove di eroismo, segnatamente il generale Elam.

« L'esercito si ritirò da Milano per la via di Melegnano dove i contadini opposero qualche resistenza ed arsero il ponte (sul Lambro). Con noi si ritirarono molti Tedeschi che poterono rifuggirsi nel castello. Più altri, e signore in particolare rimasero prigioni in Milano. Niente si poteva vedere, che fosse più straziante e compassionevole della nostra marcia per Crema una delle poche città che si potè contenere mediante energiche misure. I feriti venivano a carri. Qua un dragone con un giacò d'infanteria, là un soldato di artiglieria con un elmo; l' uno era in abito da borghese, l'altro era senza abiti. Il luogotenente feld maresciallo principe di Schwartenberg, avendo salvata la sua guardaroba, la distribuì agli ufficiali; e qui vedesi un luogotenente con uniforme da generale; un altro in livrea ecc. Intanto pioveva a dirotto e si bivaccava tra la malta ed il sangue. Io stesso mi cambio di abiti oggi, dopo tre settimane; e durante tutto questo tempo, non mi levai mai nè la giubba, nè gli stivali. Non vi è quasi più un uniforme in cui il colore sia riconoscibile. La nostra colonna che copre il fianco destro, o piuttosto il sinistro se pigliamo il nemico da Milano, si ritira sopra Pontevico, Sonella, Carpenedolo, dove ora siamo: e ben s'intende bivaccando in ogni luogo e vivendo di requisizioni: la pioggia diluvia sempre. Oggi ci accantoniamo. Il quartier generale è a Verona, il comando del primo corpo di esercito è a Castiglione delle Stiviere, e qui raccogliamo le nostre forze. I bagagli che rimandammo coi depositi, furono assaliti e saccheggiati in vari luoghi: e così abbiamo perduto anche il poco che avevamo salvato.

« In Cremona stavano tre battaglioni d'Italiani, e tre squadroni di Ulani; i primi fin dal principio dell'insurrezione si unirono coi loro compatrioti, e gli Ulani si ritirarono con molta perdita e sono ora vicini a noi. Lo stesso successe a Brescia ove il terzo battaglione di Haugwitz disertò e fece fuoco sui nostri. In Venezia disertò tutta la marina, quindi non rimase alcun mezzo alle truppe di procacciarsi dei viveri e dovettero ritirarsi. Verona, Peschiera, Mantova e Legnago, le quattro fortezze che ci coprono da tergo sono ancora in nostro potere, le altre sono perdute. Ora abbiamo cominciato a disarmar le provincie, e di questo modo procediamo avanti a poco a poco: ma quanto difficile è la nostra impresa, circondati ovunque dal tradimento! I nostri cavalli da più giorni non hanno veduto avena; anzi nello stesso quartier generale vi è tal penuria di ciò, che se si riesce a requisirne alcune razioni, sono ricevute come in trionfo. Non si può ancora dire con certezza a che montino le nostre perdite. In Milano possono essere rimasti uccisi da 400 uomini.

« Col mezzo di palloni areostatici che si mandavano in aria dalla città e che cadevano sui villaggi, si spedivano proclami al popolo del contado per chiamarlo in aiuto, e migliaia di esemplari sparsi intorno avvisavano che i Milanesi erano padroni dell'interno, e che dal di fuori il popolo poteva accorrere da tutte le parti. In Milano trovavansi molti bersaglieri svizzeri. Molti ufficiali rimasero prigioni, molti feriti: in 14 giorni non fu mai levata la sella ai cavalli. Radetzky e molti vecchi soldati affermano che quest'affare fu peggio di una campagna. Tutti gl'impiegati in Milano passavano d'intelligenza col popolo; nel palazzo della municipalità in Milano si trovarono 5000 fucili: le loro palle erano pezzi di ferro o di bronzo; piombo ne avevano poco, polvere anche meno, tante furono le cautele prese per la vendita di questi oggetti. Quasi tutti si servirono di cotone fulminante. Il nostro servizio fu assai duro: quasi sempre ebbimo posti avanzati, pattuglie di guardie ecc. Pure io sono sano ecc. »

Autopsia del corpo austriaco.

A questo punto che l'impero d'Austria scricchiola da tutte parti per iscomporsi, facciamo l'autopsia di questo immane corpo composto di tante eterogenee sostanze.

La popolazione dell'impero austriaco, considerata sotto il rapporto etnografico, comprende più di quaranta popoli diversi che si possono ridurre a sette principali ceppi, cioè il germanico, l'uralico, lo slavo, il greco-latino, il semitico, l'indico e l'armeno.

Il ceppo germanico abbraccia tutti i popoli di razza alemanna che vivono sul territorio dell'impero d'Austria; i principali sono gli Austriaci, popolo dominante, gli Stirii ed i Tirolesi. Questo gran ramo della razza germanica è lontano tuttavia dal formare la massa principale degli abitanti dell'impero, occupa soltanto tutta l'alta e bassa Austria, la maggior parte della Stiria, del Tirolo e della Carinzia, una parte della Carniola, e alcune frazioni dell'antico territorio di Venezia. I popoli alemanni compongono a un di presso il terzo della popolazione del regno di Boemia, e poco più d'un quinto di quella dei governi di Moravia, e del grande principato di Transilvania. — Gli abitanti di questo primo ceppo possono calcolarsi a sei milioni circa.

Il ceppo slavo forma la grande massa della popolazione dell'impero; esso contiene un gran numero di popoli differenti, cioè:

I Boemi ossia Tcheki, che formano i due terzi circa della popolazione di Boemia. I Slovachi sono nella più gran parte della Moravia, in una parte della Silesia, e sparsamente nei comitati dell' Ungheria, di cui sono essi i più antichi abitanti e la razza più numerosa. — Gli Annachi nel centro della Moravia. — I Rusniaci che parlano un dialetto russo, e formano quasi i due terzi della popolazione di Gallizia; un ramo di questo popolo, conosciuto sotto il nome di Ruténi, vive nell'Ungheria. — I Croati che compongono la maggior parte della Croazia civile e militare, e sono sparsi nei comitati dell'Ungheria occidentale, non che nel littorale ungherese, nei confini militari slavi, nella parte orientale della Carniola, e in alcune altre località dove però son poco numerosi. — Gli Illirii suddivisi in un gran numero di popolazioni, fra le quali si debbono notare i Servii che formano la più grande parte della popolazione di Slavonia: i Dalmati stanziati nella Dalmazia e nelle isole di Quarnero: i Ragusii che occupano un cantone della Dalmazia, e sono così notevoli per la loro civiltà nel medio evo, e per la loro attività commerciale negli ultimi tempi: i Bocchesi nell'Albania una volta veneziana: i Morlacchi in una parte della Croazia, della Dalmazia, del littorale ungherese e della Carniola. — I Windi che sotto diverse denominazioni formano quasi quattro quinti della popolazione carniolese, un sesto della Carinzia, e tre settimi della Stiria; alcune migliaia d'abitanti del Tirolo orientale appartengono a questo ramo slavo. — I Gorali ossia montagnari della Gallizia, che sono un ramo del Polacco. — Tutti questi popoli formano circa diciotto milioni.

Il ceppo uralico ossia finese, venuto dall'Alta-Asia, comprende i Magiari, più conosciuti sotto il nome di Ungheresi. A questa razza appartengono i Laponi e i Finlandesi, sudditi della Russia, ma che probabilmente non tarderanno a distaccarsi da quell'impero per unirsi alla Svezia. I Magiari compongono circa un terzo della popolazione dell' Ungheria, quasi un quarto di quella di Transilvania, ed una piccola frazione di quella della Gallizia nel circolo Bokovino. I Szekleri nella Transilvania sono un ramo di questa nazione: essi occupano il paese che da loro prende il nome. Alla razza magiara appartengono in generale i magnati e i nobili ungheresi. — La popolazione d' origine magiara monta a 4 milioni e più.

Il ceppo greco-latino comprende tre popoli distinti. Gl' Italiani che formano quasi la totalità della popolazione del regno Lombardo-Veneto, e ai quali appartiene una frazione degli abitanti d'Istria, del littorale ungherese e della Dalmazia. — I Romanesi più conosciuti sotto il nome di Valachi. Questo popolo pare formato dalla promiscuità degli antichi coloni romani nella Dacia e nella Tracia colle nazioni slave ed altre che le hanno abitate. I Valachi, detti Kalibassi in Transilvania, formano circa la metà della popolazione di questa grande provincia, e sono ancor più numerosi nella Bokovina. — I Greci non formano che la più piccola frazione della popolazione dell'impero austriaco. Si trovano spezialmente nell'Ungheria, nella Transilvania, nella Dalmazia e nelle città di Vienna, Trieste e Venezia; dove il commercio fa la principale occupazione loro. Portando a 5 milioni il numero degli Italiani, a 2 milioni quello dei Valachi e Greci, si avrebbe per questo ceppo un totale di 7 milioni.

Il ceppo semitico o arabico contiene gli Ebrei, il cui numero maggiore vive nella Gallizia, nell'Ungheria, nella Boemia e nella Moravia. Può sommare in tutto a 500,000.

Il ceppo indico non comprende che il popolo avvilito e vagabondo, impropriamente conosciuto sotto il nome di Boemi, popolo sfortunato, scacciato dal più bel paese dell' Asia, e che da allora non potè ancora punto sostarsi. La totalità di questo popolo nell'impero d'Austria può sommare a 10,000.

Il ceppo armeno componesi di alcune migliaia di Haicani, più

conosciuti sotto il nome di Armeni, stanziati spezialmente in Gallizia, Transilvania ed Ungheria, a Venezia, a Vienna ed in altre città, dove principalmente si occupano di commercio. La totalità degli Armeni può montare a 20,000.

Il totale generale di tutti questi popoli appartenenti all'impero d'Austria, sommava, al momento della fuga di Metternich, a trentasei milioni. Questa potenza adunque contava a un di presso la stessa quantità di sudditi che la Francia; ma sparsa sopra una superficie tre volte più larga, questa vasta circoscrizione, offrendo maggiori punti vulnerabili, è una causa di debolezza men grande tuttavia che la niuna omogeneità della popolazione. Là dove l'ignoranza non vedeva che una massa uniforme e compatta, l'occhio chiaro-veggente scopriva infinità di anomalie che diedero origine ai grandi politici movimenti attuali.

L'armata austriaca composta di circa 300,000 uomini era, con quelle di Russia e di Prussia, la più formidabile dell'Europa; ed ora dileguasi come la neve al soffio della rivoluzione europea. La ritirata delle truppe italiche, e l'inattività dei reggimenti ungarici portarono a questo esercito un tracollo da cui non si rialzerà mai più.

I sei o sette mila soldati del Tirolo non sono guari più sicuri del contingente italiano. Il Tirolo, considerato una volta come il baluardo dell'Austria, fu così male guiderdonato delle prove di devozione che diede nel 1809, che solo alcuni legami d'abitudine lo tiene unito all'Austria. I Tirolesi affezionatissimi alle loro antiche franchigie, sono d'una natura così repubblicana quanto gli Svizzeri loro vicini, e potrebbero benissimo imitare il principato di Lichtenstein, che dimandò di far parte della confederazione elvetica. Se l'Allemagna e l'Italia non si credessero ancora bastantemente preparate per adottare la forma repubblicana, sarebbe buona politica per parte della Francia il fortificare la Svizzera coll'aggiunta del Tirolo, e forse ancora con quella della Savoia. Fortificare l'elemento repubblicano presso i nostri vicini al di là del Giura, è pur fortificare la Francia.

L'odio che portano all'Austria i suoi sudditi Slavi scava a quella potenza, priva del soccorso d'Italia, l'abisso dove sta per essere precipitata. La razza slava che forma la metà di tutti i suoi sudditi, lungi dal godere dell'ascendente che le attribuiva la sua numerica superiorità, fu sino adesso brutalmente governata da sei milioni d'Alemanni. Questa razza trovasi soprattutto nelle provincie illiriche, sulle coste dell'Adriatico, in Gallizia, in Boemia ed in Ungheria.

L'Austria non può fare gran conto sopra i suoi sudditi illirici, perchè non le appartengono che dopo il trattato di Campo-Formio. Queste tribù guerriere hanno un'organizzazione a un di presso somigliante a quella delle colonie militari di Russia, ma con maggiore indipendenza. I dodici mila soldati dell'Illiria si scaglieranno sull'Austria, sì tosto che l'imperadore difetterà di danaro per pagarli. I trenta poi o quaranta mila soldati galliziani dell'esercito austriaco, non aspettano che la sollevazione della patria loro per disertare.

La Boemia è per l'Austria un vassallo quasi poco sicuro come la Gallizia. La storia c'insegna con quante e quali difficoltà l'Austria ha piegato questo vecchio reame sotto il suo giogo. La sua antica nemicizia non è punto spenta; anzi in questi ultimi tempi raddoppiò l'ardore, e non può fare che non colga l'occasione presente per iscoppiare finalmente. I Boemi sono di razza slava; ma come i Galliziani, i Valachi e gli Illirici, hanno una grande affinità cogli antichi Galesi poco differenti essi pure dagli Slavi. I Boemi ossia Tcheki conservarono il nome dei Boji e dei Tchekani, che popolarono il loro paese sotto la condotta del famoso Segoveso, il cui nome scomposto significa *conduttore dei Tcheki*, cioè degli abitanti della Sequania (Tchek Ania). I Gallesi della Cisalpina, figliuoli di Belloveso, diedero ai Tcheki della Boemia un esempio che essi non tarderanno ad imitare. Venne per essi il momento di sciorinare il vessillo degli Ussiti, e di prendere al banchetto universale dei popoli quel posto, che i loro sforzi eroici poterono meritare.

Sulle rovine del colosso austriaco, che succhiava solo la sostanza di quaranta popoli, compaiono da ogni parte le giovani nazioni in cui gli antichi popoli maravigliando ritrovano tante sorelle, che essi credevano smarrite.

L'Europa ha diritto di menare orgoglio, dacchè i suoi figli stanno per esserle renduti. *(Démocratie pacifique)*

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 10 *aprile*. — Tutti gli organi della stampa di Parigi e dei dipartimenti, non che tutti gli operai istrutti ed intelligenti discordano col signor Luigi Blanc. È questo un fatto di cui per ora basterà dare le prove. — Un giornale si esprime così intorno a questo soggetto: « Quanto più uno s' interna nella realtà della pratica, tanto più scorgesi il vuoto ed il danno delle utopie; quanto più tentasi di portare fra gli uomini il livello dell' uguaglianza, tanto più si vede che la società intiera prende l'aspetto e la sterilità, che la natura presenta nelle sue pianure di sabbia. — Il signor Luigi Blanc è uno scrittore distinto, un oratore pieno di fuoco, un economista seducente; ma dacchè gli avvenimenti lo posero in circostanze favorevoli per fare un saggio, ei diede una prova eminente della differenza che passa tra i miglioramenti pratici e le teorie del gabinetto. Diffatti gli operai medesimi hanno, col loro buon senso, già fatto giustizia de' suoi vani tentativi, e per manifestar la loro opinione colla caustica leggerezza dello spirito francese hanno già travestito il nome del signor Luigi Blanc, scambiando, il pronome *Louis* in un erbaggio conosciutissimo. Con questo scherzo di parola in apparenza così puerile, essi giudicarono tutto il sistema dell'organizzazione del lavoro. — Questo problema, così difficile a risolversi in una situazione normale e prospera, diventa in solubile in mezzo alla nostra disorganizzazione sociale — I buoni operai non domandano che lavoro, perchè questo è la vita delle loro famiglie, la speranza del loro avvenire, e rimpiangono le ore supplementarie che furono tolte al loro coraggio, e che erano la risorsa della loro agiatezza. Sono i cattivi operai che si mostrano entusiasmati per l'uguglianza del salario e delle ore di lavoro, e che non lasciano alcun mezzo per far trionfare le loro pretese e la loro tirannia. *(Corrispondenza)*.

INGHILTERRA

— Scrivono da Dublino 5 aprile: Tutto annunzia che il governo si aspetta una crisi grave, perchè prende misure veramente straordinarie. Siccome le autorità erano state informate che il collegio dell'ammiragliato sarebbe attaccato, vi mandarono truppe.

Oggi vi ha riunione al teatro della società reale. Vi si notava un gran numero di rispettabili cittadini. Trattavasi di prendere intelligenza sulla forma di una associazione pel mantenimento dell' ordine e della tranquillità. Dicesi che siano state adottate risoluzioni in questo senso. *(Morning Post.)*

— 6 *aprile*. — Dicesi che lord Lieutenant desiderò di avere una conferenza col riverendissimo dottore Jore, uno dei vicarii generali cattolici romani della diocesi di Dublino. Il dottore Jore dichiarò, dicesi, che la popolazione irlandese voleva assolutamente il *repeal*, benchè, soggiunse, non vi sia luogo a temere una rottura immediata. Frattanto niuno potrebbe rispondere delle conseguenze che arrecherebbe l'indugio delle concessioni.

Il dottor Jore avrebbe aggiunto che, quanto a lui personalmente, non poteva confidare nell'amministrazione di lord Clarendon dall'epoca che fu ambasciatore a Madrid, per cagione della parte che egli aveva presa nell' affare della Bibbia. *(Times)*

BERLINO. — 6 *aprile*. — Iersera la città era piuttosto agitata. Gli operai sono scontenti. Il lavoro incomincia a mancare, e il prezzo de' viveri cresce sempre più. Si temevano de' disordini nella Friedricksstadt. Alle ore 4 uno stuolo di 200 circa operai traversò la piazza del Castello. Si diressero alla Koenigerstrasse. Vi volevano distruggere una fabbrica che si trova in questa via. Si riuscì a calmarli, e la notte passò tranquilla. Ciò nondimeno chi presume conoscere questo popolo, crede che tutto non è ancora terminato, e che noi ci incamminiamo verso una rivolta. *(Indépendence Belge.)*

ALLEMAGNA.

— Il *Giornale di Breslau* del 5 aprile annunzia che una colonna mobile composta di tre battaglioni di fanteria, di tre squadroni di cavalleria e di quattro bocche da fuoco sotto il comando del generale Truschler, è stata schierata tra Thorn e Graudenz per sorvegliare e proteggere la frontiera di Posen.

Il medesimo giornale annunzia che la fortezza di Pillau, posta nei dintorni di Koenigsberg, fu messa in istato d'assedio, e che tutte le donne ed i fanciulli dovettero uscirne. I Russi, al dire di quel giornale, gettarono tre nuovi ponti sul Memel per facilitare il passaggio delle truppe.

Il *giornale di Pietroborgo* del 19-31 marzo contiene un articolo spiegativo del manifesto dell'imperatore di Russia. Sarebbe, esso dice, uno strano abbaglio il cercare di scoprire in quel manifesto alcun che di torbido per la pace. L'imperatore fece appello al sentimento nazionale, ma la guerra è lontanissima dal pensiero del governo imperiale. Si slancino, se vogliono, i popoli dell'occidente traverso le rivoluzioni in cerca della sociale felicità, scelgasi ognuno la forma di governo che crederà più conveniente al suo benessere, la Russia assisterà senza associarvisi, senza opporvisi alle sperienze che vorrà fare. Essa non invidierà i destini di questi popoli, se finalmente sortiranno migliori dal seno dell'anarchia e del disordine; quanto a lei, gli è dal tempo e dalla sollecitudine de' suoi sovrani che aspetta i progressi ulteriori della sua sociale condizione. Ma, continua il foglio officiale russo, siccome non ostante le imperfezioni e le miserie inseparabili in ogni stato di società, in ogni forma di governo, per perfetto che sia, la stabilità è secondo lei il bisogno più indispensabile; e siccome senza questa stabilità non vi ha potenza politica al di fuori, nè credito, nè commercio, nè industria, nè ricchezza nazionale al di dentro, la Russia non si lascierà turbare questa stabilità così preziosa.

ITALIA.

PALERMO. — *Camera dei pari. — Tornata del 29 marzo.*

La camera dei comuni avendo deliberato d'inviare un cannone ai Toscani, la discussione si apre su questo argomento.

Alcuni membri sono di avviso che se ne debbano inviare anche ad altri popoli d'Italia, altri vorrebbero sostituire bandiere ai cannoni.

Non essendosi nulla deliberato su di ciò, si lesse la seguente mozione:

« La camera dei Pari deliberi che per via di nota ministeriale diasi contezza a tutte le nazioni di questi due fatti: 1° Che il popolo Siciliano ha col valore delle armi riacquistato la sua avita nazionalità costituzionale, di cui per lo breve giro di pochi anni spogliato ingiustamente lo avea un potere arbitrario, e 2° Che la Sicilia intera ha proclamato la sua costituzione del 1812 con quelle modificazioni bensì che crederà ella confacevoli alle attuali politiche circostanze, ed al progresso dei lumi; e quindi a nome della nazione Siciliana invitare le rispettive potenze di ogni paese a riconoscere la legittimità della rivendica, che la Sicilia ha già fatto dei suoi diritti nazionali e politici, a serbare con essa amichevoli relazioni, a rispettare sopra tutto l'indipendenza del regno della Sicilia, da quello di Napoli, e (in rapporto alla penisola) protestare altamente a tutti gli stati italiani, che fin de' primi albori della sua lucentissima rivoluzione la Sicilia proclamò la sua piena adesione a formar parte integrante della confederazione italica sotto il primato politico costituzionale dell' immortale Pio IX. »

Questa mozione si è messa all'ordine del giorno per discutersi nel giorno di domani.

Camera dei Comuni. — Tornata del 29 marzo.

Il ministro degli affari esteri signor D. Mariano Stabile domanda mezzo milione onde si possa soccorrere Messina.

La camera accorda al ministero la provvisoria autorizzazione dei dazi richiesti, e stabilisce la seduta seguente per la discussione del sistema della finanza.

Quindi si discute se i rappresentanti che hanno accettato un portafoglio possano cumulare la qualità di deputati alla camera dei comuni e la conclusione fa essere incompatibili le due qualità. *(Dall'Indip. e la Lega)*.

FIRENZE. — 10 *apr.* — Stamani sono arrivati in Firenze i sigg. Tommaso Piazzoni, e Alberto Quinterio incaricati dal governo provvisorio di Milano di una missione straordinaria per le corti di Firenze, Roma e Napoli.

— Ieri mon. Arcivescovo, nella Metropolitana, dopo la Messa benediva le bandiere cittadine. A questa sacra cerimonia assisteva il granduca col Principe ereditario, il generale della civica e tutto lo stato maggiore, di là accompagnato dal numeroso corteggio il Granduca si recò in via larga, ove la civica divisa nei quattro battaglioni aventi ciascuno la loro bandiera e sfilata su tre ranghi venne da Lui passata rivista.

Molti applausi furono fatti al Granduca su tutte le vie che percorse.

La Reale Famiglia assisteva a questa festa militare, da un balcone del palazzo Panciatichi.

Le milizie civiche ascendevano a 4,000 uomini circa. *(Alba)*.

VENEZIA. — Tutto il litorale di Venezia è irto di cannoni. Otto piroghe ed una cannoniera guardano il porto. Il giorno 5 partì per Friuli un corpo franco di circa 300 persone, accompagnato da due preti inalberanti bandiera tricolore. Il giorno 6 è partita per Verona un' altra colonna, quella che si è azzuffata coi Tedeschi a Vicenza. In Venezia le liste delle guardie mobili si empiono con meravigliosa celerità: La Dalmazia insorge: è in piena rivolta.

Si parla di un brillante fatto d'arme a Montebello, dove i Padovani avrebbero conciato a dovere i Croati. Due legni sfuggiti ai vapori triestini sono entrati a Venezia fra le ovazioni di tutto il popolo. Gli uomini della marina gareggiano in valore cogli uomini di terraferma. Vivano i discendenti di Marco Polo! Viva sempre l'Italia! Viva Pio IX!

PARMA. — I toscani che ridotti alla destra del Po non possono menar le mani, menano la lingua, e coi modenesi, reggiani e piacentini hanno ormai sconfitto il partito ducale in Parma. La reggenza si dimette; spiacque ai ragionevoli perchè serva del Duca; spiacque al Duca, perchè parlatrice di libertà al popolo, di sovranità a lui; spiacque agl' italiani, perchè a sua cagione questo mostro rimase in trono; spiacque agli uomini a cui parlava di una dignità mentre si era veduto Cantelli e Sanvitale portare il Duca e il figlio nelle braccia del popolo che li tirò; nel decreto della guardia nazionale, rendere mercantabile il servizio sacrosanto e personale del cittadino; nel decreto di confiscazione dei beni gesuitici dei *ducati*, tentare di mettere le mani sulla proprietà del comune piacentino, conciossiacchè quello che i gesuiti di Piacenza avevano era un legato al comune, e il resto doveva compensare ciò che iniquamente fu per dodici anni fatto pagar loro dal comune stesso. In somma la reggenza cade disprezzata da tutti. I tempi vogliono *lealtà e libertà*.

Ciò non ostante il partito ducale che avrete veduto manifesto nell'*unione italiana* giornale semi-officiale parmigiano, esisterà perchè sostenuto dai nobili, dai quali sebbene poveri e leggieri la plebe non sa distaccarsi. *(Lega Italiana)*.

— Il governo provvisorio eletto dall'anzianato rappresentante il voto del popolo è composto dei nomi seguenti, contro i quali aggiungiamo il numero dei voti che ottennero:

De-Castagnola conte Greg. Ferdinando *voti* 85 — Cantelli conte Girolamo 81 — Pellegrini prof. Pietro 76 — Sanvitale conte Luigi 72 — Carletti monsignor Giovanni 66 — Bandini Giuseppe 54 — Maestri avv. Ferdinando 47.

L'Anzianato che era già stato composto di 100 individui si trovò radunato in 88; i votanti furono 85, e 3 si astennero dall'emettere per ragioni particolari, il loro voto.

A festeggiare questo giorno venne ordinata dal Podestà una distribuzione del pane ai poveri che avrà luogo giovedì mattina 13 corrente. *(Unione Italiana)*.

INTERNO.

GENOVA. — 12 *aprile*. — Il sig. Benedetto Antoniucci di Ancona capitano del brigantino pontificio *L'Aureliano* donava al corpo decurionale di Genova la bella bandiera tricolore italiana che prima sventolò il 25 del p. p. mese sulla Torre di palazzo. Il corpo decurionale gratissimo

si affrettava a ricambiare il donatore con una magnifica bandiera ligure accompagnandola di una gentilissima lettera al capitano del porto, capitano Serra incaricato di presentargliela. La gioia e la riconoscenza del bravo capitano sinceramente espresse in una lettera che dirigeva al corpo decurionale se per una parte onorano l'uomo che seppe meritarsi questo favore, onorano ad un tempo il municipio che seppe mostrarsene apprezzatore.

(*Lega Italiana*).

— Il *Corriere Mercantile* annunzia nel seguente modo le nomine dei senatori.

È pubblicata una lista dei senatori novellamente eletti. Tutti la leggono, la vanno scrutinando; ammirano la varietà degli elementi, ne paragonano il peso relativo, e in generale non si mostrano contenti della esperienza.

Noi siamo dominati da un solo pensiero. È la intensa curiosità di conoscere che cosa pensa Gioberti, accademico e senatore del nostro senato.

Forse non c'inganniamo indovinando ch' egli penserà alla fatale somiglianza di tutti i senati e di tutte le alte camere di tutti i paesi del globo terracqueo; ed alla delusa sua speranza che fra questi paesi formasse onorevole eccezione l'Italia.

NIZZA. — Da Nizza del mare scrivono, che di là partì una legione di 500 giovani bene armati, disciplinati a modo, ardenti del più vivo zelo per la causa italica, e move verso Lombardia per prender parte alla guerra santa.

Molti Gesuiti colà vivono nascosti in casa dell'ex-ministro L'Escarène. Come costui mantiensi sempre uguale a se stesso! — Si vocifera che vogliasi ristabilire un liceo sul piede di quello che era floridissimo a' tempi napoleonici.

TRINO. — Compiendo il nostro ufficio di annunziar nel nostro giornale quelle candidature che ci paiono tornare utili alla nazione, abbiamo ieri parlato dell'avv. Martorelli che si presentava a questo collegio, ciò però non toglie che noi oggi raccomandiamo alla attenzione degli elettori del medesimo il programma politico dell'avv. Bronzini come quello che in breve accennando le principali questioni, che dovranno trattarsi nella prossima legislatura, mostra di sentire in quel modo che noi crediamo possa tornare più vantaggioso alla causa della libertà ed independenza italiana. Egli è con rincrescimento che noi rinunziamo ad arrichir le nostre colonne di qualche squarcio di questa professione di fede, ma lo diciamo con schiettezza, gli è perchè se dovessimo riferir quanto è bello ed assennato saremmo obbligati a riportarle per disteso. Quindi non abbiamo che a congratularci con un collegio elettorale i cui suffragii sieno ambiti da così illuminati patriottici e cittadini.

NOTIZIE DELL' ESERCITO

Riceviamo dal quartier generale:

Volta Mantovana, 12 aprile 1848.

Ieri, stanotte e stamattina ancora viddimo le fiamme ardere miseramente il grosso villaggio di Castelnuovo oltre il Mincio, popoloso di duemila e più abitanti. Dicono essere i Tirolesi e Croati che vi hanno messo il fuoco; credo piuttosto i Croati che fecero attorno un cordone di truppe, e ricacciavano a colpi di schioppo gli abitanti che volevano salvarsi. Si sentivano le grida di quegli infelici a grandissime distanze.

Il Re si condusse a Goito a visitare la posizione, e a distribuire qualche decorazione. Domani, si crede vi sarà un tentativo su Peschiera, ove oggi si sentiva il cannone. Dicesi che i tedeschi siano forti da quaranta a cinquanta mila uomini, hanno evacuato Valeggio sul Mincio, stato anche occupato dai nostri. Da Mantova hanno fatto una *razia* nei dintorni, e predarono cento trenta bovi. L'ardore dei nostri soldati è mirabile, e si crede che avranno campo di farne prova. (*Gazz. Piemonteze*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

MILANO. — *14 aprile*. — La nostra gioventù è animatissima per lo stato militare; e ieri alle 6 pom. partirono due compagnie dell'Anfossi, il quale ne sta ora formando una terza. Se le cose pare a taluno camminino un po' lentamente, bisogna lasciar correre in questi tempi di grande tumulto. Da noi è precisamente la vita che correva ne 1796.

FERRARA. — In una lettera da Ferrara in data 8 aprile 1848 leggesi:

« Ieri sono giunti 18 pezzi d'artiglieria provenienti dal forte di Comacchio che capitolò ai nostri. Erano seguiti da due barche piene di munizioni. Detto forte è guardato dai civici comacchiesi.

« Alcune colonne di Romagnoli sono ai confini per impedire il passaggio degli Austriaci quante volte volessero abbandonare di soppiatto la fortezza. A tale effetto si sono allontanati dalle ripe del Po i porti volanti e le barche. »

— Il battaglione di guardia civica pontificia, composto di 400 fucilieri e guidato dal colonnello Diana, ha passato il Po il giorno 6, al luogo della Stellata, e per la via di Massa si recò ad Ostiglia, ove trovasi tuttavia per far fronte a nemiche invasioni. Con 150 fucili che portava di scorta armò una guardia civica; furono elevate barricate, e fu tostamente allestito ogni mezzo di difesa.

— Dopo 67 miglia fatte in barca, nel qual viaggio abbiamo impiegato 26 ore senza mai fermarci, siamo qui giunti da Comacchio ieri mattina (8) a mezzogiorno in punto, con 18 pezzi da campagna, rispettivi carri ed immenso numero di palle e munizioni. Eravamo una mezza compagnia. Ieri e stamattina ho dovuto trovare gli alloggi per gli altri Ravegnani che attendiamo fra poche ore. Sono stato a vedere la fortezza dal punto più vicino che si può. Ho guardato col canocchiale, ed ho visto che gli spaldi sono forniti di bellissimi cannoni, che speriamo di avere ben presto.

Noi crediamo che qui staremo pochi giorni, e che saremo mandati sul Po. Speriamo di passare in Lombardia.

Ieri sera sono qui arrivati undici disertori da Cremona (tutti italiani) che dimandano di arruolarsi: tutti i giorni ne vengono; ed è voce universale che molti soldati austriaci che sono qui in fortezza vogliano fare altrettanto.

(*Romagnolo*).

VENEZIA. — *Giunsero al governo provvisorio della repubblica le seguenti notizie:*

9 aprile, ore 12.

Non appena seppe il governo che il generale Durando, il quale raccoglieva un esercito composto di truppe regolari pontificie e di volontarii, trovavasi a Bologna, non solo inviava a lui messi che ne affrettassero la venuta, ma pose in opera tutti gli espedienti per renderla sollecita, sicura ed efficace, assecondando le inchieste tutte del generale Durando intorno all' occorrente materiale di guerra, alle sussistenze, alle paghe ed agli apprestamenti necessarii al passaggio del Po. Due corpi franchi l'hanno già passato, ed i provvedimenti dati da questo governo lasciano lusinga che il valido sussidio dei Pontificii non sarà per tardare, e che il generale Durando si troverà ben presto al caso di operare il desiderato passaggio.

Le notizie poi, che riceviamo in questo punto da Vicenza, ci fanno credere che gli Austriaci, per garantirsi da un attacco da parte nostra, nel mentre si combatteva, come pare, una battaglia sul Mincio, facessero un movimento verso Montebello. Mantennero i nostri le posizioni di Sorio e del ponte della Fracanzana con valore, ed a lungo anche con vantaggio non poco; ma, vedendosi inferiori di numero, stimarono conveniente di ripiegarsi sopra Vicenza, ov'erano già arrivati i crociati di Venezia, animati dallo spirito migliore e che aumentarono colla loro presenza la sicurezza di quella piazza, già presidiata e barricata in modo da metterla pienamente al coperto da ogni attacco, nel caso, affatto improbabile, che venisse tentato.

UDINE — A Udine arrivava il giorno 7 una crociata di volontarii veneziani, armati di tutto punto. Portante il segno del riscatto inalberato sopra una grand'asta, stava alla testa de' valorosi la moglie del celebre Gustavo Modena. Benchè piovesse a dirotto, la più vaga e serena giocondità rallegrava la bella schiera. — Da lettera del 7 di Udine.

Udine, 8 aprile, ore 1 pom.

— Una staffetta, giunta qui iersera, annunziò che tutta la truppa austriaca, che trovavasi sull'Isonzo e lungo la linea di Gorizia, aveva avuto ordine di partire immediatamente per Trieste, gravemente minacciata d'invasione dalle truppe che erano di presidio in Istria e in Dalmazia, le quali tutte si erano dichiarate in favor nostro.

(*Gazzetta di Venezia*).

PESCHIERA. — Abbiamo da lettera di Desenzano in data del 12 corrente i seguenti particolari sulla presa della polveriera di Peschiera, e sull'incendio di Castelnuovo. Scrivo dal vapore le notizie ricevute or ora dalla bocca de'prodi volontarii tornati dalla spedizione contro la polveriera di Peschiera. Ieri 300 circa di essi, appartenenti alla legione Manara, varcato il lago, si portarono dietro Peschiera, e s'impadronirono della polveriera distante un miglio da Peschiera, ammazzando molti della guardia, e facendone 57 prigionieri. Vi trovarono 500 barili di polvere, che intendevano fare ogni loro sforzo per trasportare. Ma udito dalle loro sentinelle avanzate che un grosso stuolo di Tedeschi correva su di loro, per non lasciarsi sfuggire di mano la preziosa conquista, e premendo di appigliarsi a qualche partito, parte ne gittarono nel lago, al resto diedero il fuoco, sì che la polveriera saltò in aria.

Pocostante arrivarono i nemici: i nostri volontarii temendo di essere attorniati, si ricoverarono in Castelnuovo, dove chiusisi prestamente con barricate, si difesero bravemente, per qualche tempo. I nemici, fecero ogni sforzo per penetrarvi, e vanamente gittaronvi dentro razzi ed altri simili materie, che in breve incendiarono il paese. Ai nostri non restava altro scampo che questo: aprirsi col ferro la via; e lo fecero. Non so dire quanto abbia loro costato questa veramente eroica impresa: ma che fu? la polveriera è distrutta; molti nemici saltati in aria con essa o morti innanzi nell'assalto dato, o prigionieri; e i nostri prodi scampati, dopo tante prove di valore, prima in Assisa dove pernottarono, quindi imbarcatisi nuovamente, e tornati stamane a Desenzano.

(*Corrisp. part*)

Alle 7 del mattino.

Relazione delle operazioni di Guerra contro Peschiera nel giorno 13 aprile.

Quartier generale di S. M. a Pozzolengo.

S. M. come Generale in capo della sua armata desiderando di far sgombrare affatto la sponda destra del Mincio dalle truppe austriache, ordinava pel giorno d' oggi un attacco su Peschiera.

Le voci che questa avesse una guarnigione in parte italiana, e pel resto consistente in gente demoralizzata indussero tentare un attacco colla sola artiglieria di campagna sostenuta dalla brigata Bès. Riuniti 8 obici, 6 pezzi d'artiglieria di posizione, e 6 d'artiglieria di battaglia, i nostri bravi artiglieri impresero con quattro batterie, coperte da trincieramenti costrutti nel giorno di ieri dai Zappatori del Genio, ad infilare e prendere a sbieco le opere avanzate del nemico sulla sponda destra del Mincio.

Le varie compagnie di volontarii molestavano sui fianchi quelle opere, non che quelle site sulla sponda sinistra del fiume. Già parecchi pezzi posti a difesa sulle opere avanzate della sponda sinistra erano smontati dalla nostra artiglieria, già gli smantellati angoli di quelle indicavano possibile un attacco della nostra fanteria a quelle fortificazioni, e S. M. pareva disposta a secondare l'ardore delle nostre truppe che vivamente s'esprimeva; ma prevedendo che, quand' anche occupate con felice successo, quelle opere aperte alla gola e dominate dalle artiglierie nemiche poste nelle fortificazioni permanenti della piazza di Peschiera, avrebbe costato troppo di quel sangue dei suoi soldati che tanto cerca risparmiare, quando sparso rischiosamente e senza risultato decisivo, S. M. decise di soprassedere a questo attacco; ed intimata per forma la resa, ordinò sul rifiuto di riprendere le primarie posizioni per provvedere a più importanti urgenze.

S. M. è stata soddisfatta del valore ed abilità dei suoi artiglieri, dell'entusiasmo dei Volontarii, e dell'ardore delle sue truppe; S. M. al solito non curando pericolo, restò per più ore esposta al fuoco nemico coi suoi Figli ed un numerosissimo Stato Maggiore.

(*Gazzetta Piemontese*)

INGHILTERRA. — I giornali inglesi del 10 aprile annunziano l'esito della grande dimostrazione cartista. Gli è proprio un inganno in tutte le forme. Per verità non valeva la pena di mettere tutta Europa in ansietà. I cartisti non ebbero ardire di passare il Rubicone. Un ordine dell'autorità loro proibì di passare i ponti per recarsi a Westminster, e vi si fermarono. — I capi esortarono i loro aderenti a sperdersi senza rumori, perchè ogni resistenza sarebbe stata inutile, e tutti si dispersero. E tuttavia erano avvisati che il governo era sull'armi: aveano dichiarato che nulla non li avrebbe rattenuti, e che si sarebbero a tutto costo esposti alle più terribili avventure; si assembrarono pertanto con bella bravura, marciarono di passo ardito verso Kennington-Common; ma giunti colà voltarono le spalle al solo avanzarsi d'un ispettore di polizia. Nulla di più ciarlatanesco, la storia dei partiti non offre nulla di somigliante. I cartisti inglesi non sono certamente un partito grave. — Del resto noi siamo lontani dal sentir rincrescimento, perchè la gran parata non sia stata che una miserabile parodia. Il sangue non si sparse! ninna famiglia in tutto! frutto di paura, Londra è tranquilla. Solamente si ha vergogna d'aver avuto paura di cosiffatta gente.

Dopo questa ridevole spaccata Feargus O'Connor andò con alcuni delegati della sedicente convenzione nazionale a presentare la petizione *monstre* alla camera dei comuni. Sarebbe stata cosa più prudente il fare subito così, senza ricorrere a tanto apparato. (*Corrisp. part.*)

ALLEMAGNA. — Il governo prussiano si pente già della promessa che fece, in un momento di paura, di riorganizzare la nazionalità polacca. Difficoltà d'ogni maniera si opposero ai movimenti dei Polacchi per la risurrezione della patria loro. Un proclama ha dichiarato non ha guari irregolari i preparativi militari, a cui si attende da tutte le parti della provincia.—I proprietarii polacchi della provincia di Prussia convocarono un' assemblea a Culm; è loro intenzione di domandare il ristabilimento della Polonia nelle frontiere come nel 1772. Vi avrà pure una riunione d'Alemanni per preparare la via ad un accordo cogli abitanti che parlano la lingua polacca. — A Czarnickau pareva doversi temere un conflitto tra i Polacchi e i paesani alemanni. — Il comitato polacco di questa città proclamò la repubblica, atterrò l'aquila prussiana e rialzò l'aquila polacca.—Viaggiatori giunti da Russia a Koenigsberg assicurano non esser vero che si concentrino presso di Kowna considerevoli forze russe; al più al più, non vi sono che alcune centinaia di uomini. (*Corrisp. dell'Op.*).

BADEN. — Nel gran ducato di Baden si concentra, sulla linea del Reno, delle truppe per opporsi alle aggressioni che si suppone poter commettersi dalle bande Tedesche che vanno formandosi in Francia ed in Isvizzera.

Battaglioni di Assiani sono entrati nel ducato di Baden ed accamparono tra Rastadt ed Offenbourgh.

Un avvenimento più grave è l'entrata a Rendsbourgh di un corpo d'armata prussiana comandato dal colonnello Bonin. — Un altro corpo d'armata composto di due battaglioni dell'istesse truppe, hanno traversato Hambourg per recarsi in Altona, altra città della città del ducato di Holstein. Se è vero, come corre voce, che l'Inghilterra abbia fatto sentire che considerava, come dichiarazione di guerra, l'entrata di truppe Prussiane nel territorio Danese, la nuova data avrebbe grande importanza. — Hannover segue la condotta della Prussia, e spedisce truppe verso Holstein. — Una sottoscrizione si è aperta in Francoforte per prestare aiuto al Sleswig-Holstein affine di sostenere la sua indipendenza. (*Constitutionnel*).

STATI UNITI. — La *Cambria* reca notizie di New-York del 25 marzo. Essa avea portato là la notizia della caduta della dinastia d' Orleans e della nomina di un governo provvisorio in Francia che fu ricevuta dovunque con segni non dubbi di gioia. Pubblici *meeting* ebbero luogo a New-York, a Filadelfia e altrove per felicitare i Francesi della loro vittoria. A Washington pure ha fatto un gran senso; se ne parlò al congresso. Il signor Cummungs domandò di presentare una risoluzione alla camera dei deputati per esprimere la loro simpatia verso la Francia e verso la sua rivoluzione in favore della repubblica. Alcuni membri vi si opposero, e non fu accordata la chiesta facoltà.

— Dicesi che la *Cambria* rechi pure nuove istruzioni ai ministri americani residenti a Londra e a Parigi, onde metterli in istato di adoperarsi in modo nuovo negli affari europei.

Le notizie di Francia non hanno influito gran fatto sui mercati degli Stati-Uniti che sono sempre languenti.

Si crede che il sig. Clay possa essere eletto a presidente: il sig. Van Bure, altro candidato, ha poca probabilità di successo.

MADRID. — I modi arbitrarii e tirannici del ministero Narvaez sono giunti a questo punto, che il sig. Andrea Borrego è stato destituito dal'a carica di ministro plenipotenziario di Spagna in Berna, pel solo motivo che il giornale *El Espanol*, di cui egli era proprietario e redattore, raccomandava al governo la clemenza, e protestava, in nome dei principii, contro la dittatura.

(*Constitutionnel*).

MASSIMO MONTEZEMOLO *Direttore-Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.